

RIVISTA ABRUZZESE

RASSEGNA TRIMESTRALE DI CULTURA

diretta da **FRANCESCO VERLENGIA**

SOMMARIO

- P. Costantini — *Filandro Colacito.*
- F. Verlengia — *I resti dell'antica Trebula e la badia di Santa Maria dello Spineto presso Quadri.*
- L. Illuminati — *Dialetti abruzzesi.*
- D. Priori — *Maestro Giovanni di Termoli.*
- Recensioni bibliografiche.*

CHIETI

Direzione Amministrazione - Biblioteca Provinciale «A. C. DE MEIS»

Maestro Giovanni di Termoli

Nella pregevole storia di Larino, scritta dal barone Alberto Magliano (1), è riportato un documento dal quale risulta che, con lettera del 5 giugno 1324, re Roberto confermò a favore del maestro Giovanni di Termoli, incisore delle robe di Carlo primogenito duca di Calabria, le locazioni che, in riguardo dei servizi da lui resi, gli avevano concesse Paolo de Comite di Roma e la moglie Filippa Galarda di una terra sita nelle vicinanze di Aversa e di un tenimento che gli era stato dato da Giovanni Russo de Sulia-co presso Larino, nel luogo detto Faramone, e di una casa nella stessa città.

Nella conferma, il Re approvò pienamente le concessioni, sia della terra sita presso Aversa col peso di mezza libbra di cera da pagarsi ogni anno ai detti coniugi e ai loro eredi, sia della terra sita presso Larino e della casa posta nella stessa città col peso feudale o adoa di annui tre tari (2).

Il territorio sito presso Larino, nel luogo detto Faramone, confinava dai quattro lati con vie pubbliche; e la casa confinava fra l'altro con quella del vescovo Raone di Larino.

Il nome del maestro Giovanni non è indicato dal Pollidori nella dissertazione sugli artisti frentani, né dal Bindi nell'opera sugli « Artisti Abruzzesi » e neppure nella mia recente pubblicazione su « La Frentania ». Il documento pubblicato dal Magliano è quindi importante specialmente perché fa conoscere il nome di un artista termolese, che doveva essere assai valente per poter servire la casa reale.

Domenico Priori

(1) Larino, N. 27 di pag. 418.

(2) Ci sembra che la richiesta fatta dai due coniugi per l'approvazione del Re sia stata provocata dal fatto che i beni, specialmente quelli di natura feudale, essendo collocati nel Regno di Napoli, dovevano sottostare alla giurisdizione del Sovrano, che era da considerarsi come il domino diretto nei rapporti dei beni feudali.